



Il sindaco di Cagliari, Massimo Zedda, in un incontro con le scolaresche FOTO DI GIUSEPPE UNGARI / ANSA

«No alla lista civica credo nei partiti»

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

L'antipolitica? È un sentimento che non lo sfiora: un sondaggio lo piazza ai primi posti tra i sindaci più amati dagli italiani. Il bilancio dopo un anno di guida del Comune di Cagliari racconta di un drastico taglio delle auto blu - da 16 a 4 - «e non ho potuto fare di più perché eravamo legati da un contratto» e della riduzione del 50% delle consulenze per un risparmio di oltre due milioni di euro solo per queste due voci. Massimo Zedda, 36 anni, cresciuto nella Fgci, approdato in Sel, è corteggiatissimo da chi pensa alle liste civiche nazionali. Volto nuovo della politica, giovane e bravo come amministratore. Un profilo perfetto per le elezioni politiche.

Sindaco, sono in molti a fare il suo nome, da Michele Emiliano ad Alba, il nuovo soggetto politico dei professori. Tentato?

«Leggo sui giornali dell'interesse che ci sarebbe ma nessuno ha avanzato proposte di candidatura. E in ogni caso non ci penso, milito in un partito politico, non mi interessa la lista civica. Inoltre in questa fase delicata e difficile per gli enti locali voglio dedicarmi alla mia città. Non voglio altre distrazioni».

Idv e Sel premono per le primarie di coalizione, alcuni dirigenti Pd per quelle interne. Lei?

«Nelle questioni interne del Pd non entro per rispetto. Hanno uno Statuto che prevede che il segretario sia anche il candidato premier, scelte diverse spettano a quel partito».

E su quelle di coalizione?

«Credo che dovrebbero essere fatte. Il centrosinistra, però, dovrebbe trovare prima di tutto unità su un progetto di governo per il Paese e poi sottoporre questo progetto a tutti coloro che vogliono farlo proprio. Le primarie per scegliere il candidato premier vengono dopo il programma».

Sul fatto che il centrosinistra non basta sono tutti d'accordo, il problema nasce quando si tratta di capire a chi allargarlo e in quali forme. Secondo lei a chi deve guardare?

«Alla società civile, ai cittadini, al Paese, non ho mai pensato che la somma algebrica dei partiti dia il 51% dei consensi».

E lei ne è la dimostrazione, in una città che era tradizionalmente di destra.

«Io sono soltanto un sindaco, non si

L'INTERVISTA

Massimo Zedda

Il sindaco di Cagliari: «Nessuno mi ha offerto candidature e comunque non sono interessato. Voglio dedicarmi alla mia città»

può fare un paragone con il Paese. Sono sicuro però che se riesci a trasmettere passione, voglia di cambiare davvero le cose e di crederci realmente, la gente lo capisce ed è lì che saltano i calcoli e le sommatorie delle percentuali dei partiti».

Secondo lei Beppe Grillo si sta facendo spazio nel vuoto creato dai partiti parlando al cuore o urlando contro i politici?

«Sicuramente Grillo coglie degli aspetti della società italiana, tanto è vero che con il crollo del centrodestra lui cresce. Non so se siano giusti o sbagliati i sentimenti che coglie, non condivido il tentativo di chi vuole fare di tutta l'erba un fascio ma per quello che conosco del M5S sento di poter dire che preferisco Grillo a Le Pen e a tutti i movimenti neozionisti che stanno emergendo in Europa».

Anche Grillo mica scherza, seppur non ha nulla a che vedere con le pulsioni di estrema destra europee. Invoca i processi pubblici, l'uscita dall'Euro...

«È evidente che forza la mano e cavalca i sentimenti di odio verso i politici che si sono caratterizzati per aver distrutto la politica. Ma il problema non è Grillo, il problema è la demonizzazione che se ne fa. Spetta ai partiti conquistare di nuovo la fiducia dei cittadini e delle cittadine e devono farlo in fretta».

Quindi condivide l'ultimatum di Di Pietro e Vendola a Bersani per l'alleanza in vista delle elezioni?

«Non mi piacciono gli ultimatum e non

...

«Le alleanze vengono dopo, prima ci sono i contenuti che dobbiamo presentare agli elettori»

credo si sia trattato di questo, ma il tempo stringe, bisogna fare presto. È necessario che ci si trovi insieme per discutere del programma di governo, delle misure che vanno prese per rilanciare l'economia, l'istruzione, l'università, la ricerca, investimenti sui giovani. Le alleanze vengono dopo, prima c'è il messaggio che si vuole lanciare al Paese e ce n'è un bisogno urgente. E mi lasci anche dire che quello di cui non avevamo proprio bisogno era la riforma dell'articolo 18. Non servono nuove strade per licenziare, servono autostrade per creare nuovi posti di lavoro, questa è la vera emergenza dell'Italia».

Secondo lei si andrà al voto con il Porcellum?

«Spero che riescano a cambiare la legge elettorale per dare ai cittadini la possibilità di scegliere gli eletti. Vede, in un Paese dove la politica sa fare scelte coraggiose, anche con una legge come il Porcellum i partiti potrebbero dare segnali di cambiamento, scegliendo le candidature migliori per il Paese, in grado di rappresentare davvero la società, ma fino ad ora hanno dimostrato di non riuscirci. È per questo che abbiamo bisogno di una riforma, uno strumento per guidare il rinnovamento e per restituire nuova fiducia agli elettori».

CALABRIA

Oggi le candidature per le primarie Pd il 24 la consultazione

«Questo partito farà il suo congresso e ritengo farà pure il suo segretario. Poi ci sarà modo di valorizzare il resto». A dirlo è stata la presidente del Pd Rosy Bindi, ieri a Monasterace per partecipare alla cerimonia per il 2 giugno. Il Pd calabrese è commissariato dal giugno 2010 ed è retto dal febbraio scorso da Alfredo D'Attorre, nominato commissario al posto di Adriano Musi che aveva lasciato l'incarico nell'ottobre precedente. Per il 24 giugno prossimo sono in programma le primarie per l'elezione del nuovo segretario regionale: oggi scadono i termini per la presentazione delle candidature.

Il Pd torni a fare il Pd e parli a tutta l'Italia

IL COMMENTO

WALTER VERINI

IL DIBATTITO SULLE COSIDDETTE LISTE «CIVICHE» È DOMINATO DA UNA CURIOSA CONCEZIONE «TOLEMAICA» DELLA POLITICA e del ruolo dei partiti (segnatamente del Pd). Come se fosse nella assoluta disponibilità degli stessi decidere o non decidere di «far nascere» movimenti e raggruppamenti di ispirazione «civica». Non è così. Dal 2008 al 2012 il Pd è stato abbandonato da alcuni milioni di elettori. Ben prima dell'appoggio che, giustamente, abbiamo dato alla nascita e all'azione del Governo Monti. A questo proposito sarebbe meglio, evitare atteggiamenti «giustificazionisti»: perseguire l'interesse del Paese come, con la sua autonomia, ha fatto e fa il Pd sostenendo Monti è cosa da rivendicare, non da nascondere. Sono stati atteggiamenti antagonisti di altre forze di centrosinistra e di sinistra, semmai, a essere stati e ad essere poco responsabili. Anche perché cercare consensi alle prossime politiche chiedendo quasi scusa di quanto da noi fatto dopo la caduta di Berlusconi (ci siamo dimenticati cos'erano, a novembre scorso, l'Italia e quel Governo?) sarebbe sbagliato e autolesionista. Tornando ai voti persi dal Pd, tanti di questi cittadini non se la sono sentita di votare altri partiti scegliendo l'astensione. Altri hanno votato 5 Stelle. Ci sono poi elettori «in cerca di autore», come ha detto Bersani: avevano creduto al berlusconismo e alla Lega, ora sono delusi dai fallimenti di governo e dallo sfascio etico del loro sistema. C'è poi la discesa ai minimi termini della fiducia dei cittadini nei confronti della politica e dei partiti. Non siamo tutti uguali, è vero ed è giusto dirlo. Ma non basta. Il Pd ha davanti a sé una opportunità: provare a fare il Pd. Cercare di recuperare i voti persi, consolidare i propri, provare a convincere ex-elettori Pdl e Lega (anche loro operai, precari, partite Iva, pensionati, imprenditori, professionisti) che una ricostruzione economica, sociale, culturale ed etica dell'Italia è possibile. Dalle amministrative il Pd è uscito come l'unico dei «vecchi» edifici dei partiti rimasto in piedi. Ma con crepe e qualche lesione, come ci dicono quegli elettori che hanno gettato altrove lo sguardo. Fare il Pd, innanzitutto. Costruire un programma riformista e di cambiamento, individuare dieci idee-forza convincenti e su queste costruire un dialogo con tutta l'Italia. Tutta. Pensiamo ad uno stadio: dobbiamo volere e sapere parlare ad

ogni settore, non solo alle curve dei tuoi tifosi e tantomeno a quelle dei soli ultras. E poi il Pd deve decidere di essere davvero, con gesti, esempi e testimonianze la locomotiva di un radicale rinnovamento della politica. Qualcuno riduce tutto al tema primarie che sono solo uno degli elementi. E che sono un po' come un bambino, da tutelare e da far crescere. Spesso però, in questi anni, sono state inquisite da acqua sporca, usate come regolamento di conti e qua e là perfino taroccate. Le primarie sono un bene prezioso, un'occasione per aprire la politica alla società e non può essere consentito di «sporcarle». Non a caso in diverse realtà i partecipanti sono crollati rispetto a cinque anni fa o allo stesso 2009. C'è qualcosa da fare subito. Mettere al bando ogni forma di correntismo (che non è pluralismo) che toglie ossigeno alla vita democratica. Decidere, unilateralmente, di far compiere alla politica passi indietro rispetto all'occupazione di spazi impropri. Per esempio: perché non uscire da tutti i CdA delle partecipate, da tutti gli enti di gestione quando i rappresentanti sono stati nominati con criteri politici? Il giorno dopo, avanti con i soli criteri di capacità e competenza. Sarebbe un segnale di rinnovamento praticato, non predicato, mentre si continua la battaglia per portare a casa, anche «incatenandoci» in Parlamento se necessario, la riduzione del numero dei parlamentari e la nuova legge elettorale. Ho citato solo tre cose. Se il Pd le facesse proprie, tanti di quei milioni che ci avevano scelto nel 2007 (primarie) e nel 2008 (politiche) potrebbero tornare a guardarci con rispetto, simpatia, condivisione. E magari cittadini, associazioni, personalità, mondi sociali sentirebbero meno il bisogno di luoghi «civici». Tra la terra e il cielo, però, ci sono molte cose. È possibile che un bisogno del genere si manifesti lo stesso. Ma lo deciderebbero loro, non un partito. Oppure è possibile che - mi auguro di no - il nostro partito non riesca a convincere questi mondi di essere davvero aperto, accogliente, riformista. Credo che si debba guardare a quello che si muove nella società con sincero spirito di apertura. Spinte e pulsioni positive che riguardano disagi e speranze sociali, legalità, regole della democrazia possono aiutare la politica, stimolarla verso l'innovazione e una nuova credibilità. Purché disponibili ad un cammino comune di ricostruzione riformista dell'Italia. Perché chiudersi? Sarebbe un innaturale segno di debolezza, non di forza. Meglio meno atteggiamenti da «veniamo da lontano e andiamo lontano», meglio un po' più di umiltà e un po' più di coraggio.

Emergenza terremoto in Emilia Romagna
Campagna raccolta fondi

Fai una una donazione sul conto:
IBAN
IT02 3011 2702 4100 0000 000 1 494
presso
UNIPOL BANCA
intestato a
**EMERGENZA TERREMOTO
EMILIA-ROMAGNA
Partito Democratico Emilia-Romagna**
causale
Emergenza Terremoto

www.partitodemocratico.it www.pder.it